LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Anno 95 - Numero 194

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/27110): anno L. 20.000, sem. 8200, trim. 3700. - Estero (tariffa post. ord.): anno L. 36.200, semestre 8300, trim. 4300.
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 48-943 (15 linee)

LA STAMPA

Giovedì 17 Agosto 1961

Inserzioni: PUBBLICITÀ STAMPA s.a.s. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 400 ogni mm altezza-colonna (posizioni e date prestabilite aumento 30 %) - Finanz. Legali L. 600 il mm - Necrologi L. 300 per parola (partecipazioni L. 450) - Echi Cronaca L. 1200 per linea (Spettacoli L. 800) - Economici: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 25 %. Copie arretrate: prezzo doppio — Estero (spedizione aerea per i Paesi contrassegnati con asterisco): *Argentina pes. 12; Austria cs. 3; Belgio fr. 6; *Canada cents 25; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 0,90; *Egitto piastre 5; *Eritrea cents. 40; *Finlandia mk. 35; Francia n. fr. 0,40; Germania d. m. 0,45; *Grecia dr. 4; *Inghilterra d. 9; *Iran rls. 16; Jugoslavia din. 30; *Libano p. l. 30; *Libia pts 25; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents 40; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pta. 6; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 25

Consegnato ad Adenauer un messaggio segreto di Kruscev

Dimostrazione di duecentomila berlinesi contro il blocco deciso dai comunisti

Imponente raduno operaio in una piazza della zona occidentale - Parla il sindaco Brandt - Appello ai cittadini di Pankow "perché non sparino„ - Il comandante del settore sovietico respinge il reclamo dei tre presidi alleati - A Bonn il Cancelliere discute per un'ora con l'ambasciatore russo - Un comunicato afferma: "Smirnov ha assicurato che Kruscev non intende inasprire la situazione a Berlino. Da parte tedesca gli è stato risposto che non si prenderanno iniziative capaci di peggiorare i rapporti tra Mosca e l'Occidente e con la Germania in particolare„

Pregiudiziale per una trattativa

Si è potuto leggere nei giornali, a proposito del colpo di forza effettuato dal governo di Pankow contro la libertà di comunicazioni internazionalmente pattuita, fra Berlino Est e Berlino Ovest, che a Londra si reputa adesso « più necessaria che mai l'apertura di negoziati col blocco comunista ».

La necessità non è contestabile, ma il « più che mai » è pericolosamente equivoco. Esso può essere interpretato, sia dai pacifisti a tutto costo, dai *capitulards* occidentali tipo Bertrand Russell, sia (che sarebbe ben più grave) da parte di Kruscev, come una disposizione del governo inglese a presentare in gran fretta proposte a Mosca, come se non fosse avvenuto nulla di nuovo.

In altra occasione di fatto compiuto unilaterale, contrario al diritto internazionale (confisca a mano armata, senza trattativa o semplice preavviso, della gestione del Canale di Suez), lo scrissi nell'agosto 1956 che il fondo della questione non consisteva tanto nel danno concreto illecitamente inflitto a terzi, quanto « nel precedente della violazione compiuta dell'ordine internazionale, a libito di una parte sola. Anche la rimilitarizzazione renana compiuta da Hitler nel marzo 1936 poteva essere considerata per sé come cosa di importanza non essenziale, e perfino come plausibile; ma, per il fatto di essere stata una violazione gratuita e in provvisa di un impegno, non seguita da nessuna sanzione, fu il primo anello di una catena che condusse alla seconda guerra mondiale ».

Occorre ripetere oggi, parola per parola, questo avvertimento: e anzi rafforzarlo. La situazione politico-diplomatica per la questione di Berlino, alla vigilia del colpo di forza di Ulbricht, era la seguente. Il capo del governo sovietico, in una serie di dichiarazioni diplomatiche o radiofoniche, o anche in colloqui privati, aveva ribadito la sua pretesa di sistemare in modo radicalmente diverso dall'attuale la condizione di Berlino-Ovest, con accettazione da parte degli occidentali della sua proposta di « città libera », o in mancanza di tale accettazione, con un trattato bilaterale fra Urss e Ddr. Invitava pertanto, con il solito gravvelente miscuglio di blandizie e minacce, gli occidentali a trattare con lui in tempo, prima cioè della conclusione del detto trattato, perché dopo di esso la trattativa — non più con lui, ma con la Ddr — sarebbe avvenuta in condizioni ben peggiori.

E' notorio che fra i governi occidentali alleati è in pieno corso uno scambio di idee per l'avvio di una trattativa. Si può tranquillamente considerare come parola fola (o calcolata menzogna) la notizia circolante in certi ambienti di una opposizione di Adenauer o di De Gaulle. Ove qualche differenza si sia manifestata fra gli alleati, questa non può riguardare che il modo di avviare e impostare la trattativa medesima. Si poteva e si può discutere se gli occidentali debbano presentare dall'inizio un loro piano di sistemazione — ciò che potrebbe anche avere per effetto un irrigidimento immediato; o se invece non farebbero meglio a domandare preliminarmente a Kruscev taluni chiarimenti fondamentali circa il suo piano di città libera e semitarizzata, nonché sul significato di talune argomentazioni suse, o di Ulbricht, in favore del cambiamento nello stato di Berlino-Ovest.

Tanto per il primo punto quanto per il secondo c'è fondato motivo di ritenere situazione di *statu quo* rispettato da ambo le parti. Ammettere, da parte dell'Occidente, che prima ancora di trattare, o anche a trattativa iniziata, la parte comunista modifichi a suo favore tale *statu quo*, significherebbe riconoscerle un arbitrio sovrano in merito al preciso oggetto della controversia.

Se ci sono circostanze eccezionali che giustifichino, da parte delle autorità regenti di fatto Berlino-Est, la richiesta di provvedimenti contingenti, questi debbono essere concordati preventivamente fra occidentali e Urss, consultato il governo di Pankow.

Ecco una pregiudiziale assoluta per l'inizio delle trattative berlinesi. Questo inizio, pertanto, deve oggi subire un colpo di arresto, in attesa che Pankow e Mosca ottemperino a tale esigenza elementare. La caratteristica fondamentale della politica di Kruscev è quella di ignorare il principio del diritto uguale per tutti. Occorre assolutamente che egli l'impari, se non vuole che la sua tesi della coesistenza risulti una macabra farsa, suscettibile di finire in tragedia. Ma egli non l'imparerà, se il cc 'egno degli occidentali — nella questione di Berlino come in ogni altra grande questione internazionale — non appaia ispirato da una ferma coscienza del proprio diritto e dovere rispetto alla tutela della pace nella giustizia e nell'onore.

Luigi Salvatorelli

Tra i due settori sta sorgendo un muro di cemento armato

Ispezione in città del comandante le forze americane in Europa

(Dal nostro inviato speciale)

Berlino, 16 agosto.

Duecentomila berlinesi si sono riuniti oggi pomeriggio nella piazza Rudolph Wilde, stretti e tutto attorno al Municipio, per la prima grande manifestazione collettiva di protesta contro il blocco comunista imposto nella notte tra sabato e domenica di loro concittadini del settore orientale. L'iniziativa del gigantesco comizio era stata presa dal Senato di Berlino con l'adesione di tutti i partiti e dei sindacati, che avevano invitato i lavoratori a uscire alle 17 dalle fabbriche e dagli uffici. Nella massa che in silenzio e in ordine, alla tedesca, si è andata riunendo nella piazza erano infatti in assoluta prevalenza gli operai, molti ancora in abito da lavoro, raggruppati attorno ai cartelli con il nome delle loro fabbriche: nessuna manifestazione anticomunista, come questa alle frontiere del mondo sovietico, poteva avere più evidenti caratteristiche proletarie.

La polizia di Berlino Ovest aveva preso misure eccezionali per controllare la folla e impedire eventuali movimenti verso la linea di demarcazione. E alle 16, mentre decine di migliaia di persone continuavano ad affluire, la piazza Wilde offriva una spettacolo preoccupante. Più che in preda al furore però, la gente ammassata attorno alla Rathaus, sotto un cielo che incombeva cupo (solo da poco e per poco era cessata la pelliccia pioggia che ha trasformato questa Ferragosto berlinese in una festività invernale), appariva pervasa da una sbalorditiva tristezza. Nella selva dei cartelli agitati dai manifestanti uno solo ripeteva « Berlino resta libera », gli altri erano tutti duramente polemici: « Berlino 1961 uguale Monaco 1938 », « Sono passate mezzanotte ore! L'Occidente non si sveglia! », « Con le proteste parlacce dell'Occidente non si fermano i carri armati ».

La stessa amarezza ha permeato le parole dei due oratori. Ecco ora che chiama — ha detto il vice-burgomastro Amrehn — sono cento volte peggiori di quelle di Versailles ». Si è voluto far parlare nel comizio Amrehn, che è democristiano, insieme al sindaco Brandt, il grande rivale socialista di Adenauer, per dare almeno a Berlino quel senso unitario che anche davanti alla grave crisi ed in questi giorni sembra almeno in parte mancare ai due grandi partiti tedeschi. (I comunisti nella scelta del tempo per la loro nuova mossa hanno forse tenuto conto anche della campagna elettorale in pieno corso nella Germania di Bonn). E' di ieri l'altro un grande attacco di Adenauer a Brandt, il quale oggi ha a sua volta, rimproverato al Cancelliere di non essere venuto a vedere con i suoi occhi cosa succede a Berlino, e di avere convocato venerdì il Parlamento nella nuova e non nella vecchia capitale.

Verso i compatrioti della Germania orientale Willy Brandt! Oggi il comandante del settore russo ha respinto la protesta dei suoi tre colleghi alleati.

Il testo della nota di protesta che i tre comandanti occidentali hanno rimesso ieri al loro collega sovietico colonnello Solovjev, ha profondamente deluso la popolazione: « Nei primi cinque paragrafi — diceva qualcuno stamane cercando di ritrovare l'antico spirito berlinese — gli alleati sperano nei russi quello che i russi hanno fatto; nell'ultimo dichiarano educatamente che non si tratta di un'azione corretta ». Già lunedì la radio di Pankow dava per scontata la protesta dei tre comandanti occidentali e la definiva in anticipo senza alcun peso. Ma alla domanda « Che farete » nessuno a Berlino Ovest si sente di rispondere con una proposta concreta: qualcuno al massimo ritiene che i dodicimila soldati anglo-franco-americani della guarnigione invece di restare invisibili nei loro accasamenti farebbero bene ad uscire e a farsi vedere con i loro carri armati.

E' almeno dubbio che parate del genere, oltre ad essere pericolose, siano anche efficaci. Sinora l'unica cosa che realmente impressionato la Germania comunista è stato il progetto ventilato a Bonn di sospendere il trattato commerciale con Pankow (per un intercambio di più di quattrocento miliardi); e cioè, in pratica, di applicare il blocco economico. Ne è prova la stessa rapidità della reazione preventiva da parte della Germania comunista: « Ci sarà nella eventualità — ha commentato ieri ufficiosamente Pankow — non un terrorismo per tutti i rifornimenti per Berlino, eccettuati quelli destinati alle truppe di occupazione alleate ». Un provvedimento di questo genere porterebbe all'asfissia della vecchia capitale, dato che oggi, a quanto ci dicono, un ponte aereo come nel '49 non sarebbe più realizzabile perché tutti i posti di controllo a terra sono stati passati in mano sovietica.

In realtà, localmente nessuna azione di forza nemmeno sul piano economico appare probabile o possibile: e questo spiega come i berlinesi ripongano oggi le loro speranze negli alleati. Ma più che in speranza o in timore, affiora un'apatia sempre più diffusa in tutti i ceti, tra i ricchi che non hanno aspettato questa crisi per assicurarsi un futuro nella Germania federale; tra la media borghesia che cerca di imitarli come può; tra chi non ha beni da trasferire e che vive alla giornata, temprato da una dura esperienza ormai di sedici anni. E tutti indistintamente si preoccupano di mandare i figli ad Occidente.

E' una città di vecchi, quest'immensa distesa di nuovi edifici splendidi e di vecchie case ancora distrutte, dove si muovono uomini dalle infinite uniformi... dove, soprattutto, si fronteggiano per quarantacinque chilometri il solo agglomerato urbano, della linea di demarcazione Est-Ovest, tedeschi dell'una e dell'altra parte, le armi alla mano puntate perennemente giorno e notte. Ho percorso per ore, in macchina e a piedi, questa frontiera che corre fra due mondi, che sino a ieri in molti punti era difficile da identificare, che oggi si erge sempre più evidente. Gli uomini di Pankow non basta più, per controllare i loro sudditi, il piccolo sbarramento o il rotolo di filo spinato: stanno ora alzando sere e proprie mura alte come un uomo con grandi lastre di cemento armato.

Tutta Berlino Est sta assumendo l'aspetto d'un unico immenso campo di concentramento. Dal settore occidentale, attraverso i dodici passaggi rimasti aperti (sugli ottanta di prima) si può ancora entrare in quello orientale, a patto di subire le nuove vaglia e di ottenere un lasciapassare (per gli stranieri — ma non sempre — è più semplice: io sono passato nel quartiere operaio di Wedding nonostante lo semplicemente il passaporto). Ma sono pochi quelli che si presentano. In senso contrario, poi, non ho visto nessuno attraversare la linea.

E' stato fortunato qualcuno che ha visto un soldato comunista di guardia, con tanto di elmetto e stivaloni, prendere improvvisamente lo slancio, saltare il reticolato e « fuggire in Occidente. Sono così che diventano sempre più rari: dai due a tremila al giorno della settimana scorsa, solo una decina di coraggiosi è riuscita oggi a fuggire. Lungo tutta la linea soldati e poliziotti di Pankow a migliaia controllano, e si controllano a vicenda; sorgono mura di cemento, in certi punti cruciali stanno costruendo torrette d'osservazione; si è annunciato che d'ora in poi anche per un semplice sospetto le guardie apriranno il fuoco. Sotto gli occhi angosciati di due milioni e trecentomila berlinesi « occidentali », attorno ai milione e duecentomila di orientali, si chiude un cerchio anche materiale che ha qualcosa dell'orrore immano del Lager.

Giovanni Giovannini

Il sindaco Brandt parla alla folla durante la manifestazione di protesta che ha avuto luogo in piazza Wilde (Tel.)

Un soldato della Germania Est salta il reticolato e si rifugia a Berlino Ovest (Tel.)

Pankow sospende i viaggi dei tedeschi fra le due Germanie

Il nuovo provvedimento entrato in vigore a mezzanotte - Al confine la polizia comunista fa scendere centinaia di persone dai convogli - Il colloquio del Cancelliere con l'ambasciatore Smirnov - Probabile viaggio di Adenauer a Berlino

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 16 agosto.

Dalla mezzanotte scorsa una sezione tedesca della Germania comunista può recarsi nella Repubblica di Bonn. Non c'è ancora una ordinanza di Pankow, ma in pratica i poliziotti comunisti hanno fatto scendere da treni centinaia di persone dirette nella Repubblica federale. Tutti gli altri viaggiatori invece hanno proseguito oltre. Anche automobili dirette alla frontiera occidentale sono state fermate e costrette a tornare indietro. Stasera poi la polizia di Pankow ha cominciato a respingere al confine parecchi tedeschi occidentali diretti nella zona sovietica. Non erano molti di solito i tedeschi dell'Est che ottenevano il permesso di espatrio. Ciò nonostante, il provvedimento è parso grave. Dopo « berlinesi, anche le popolazioni della zona sovietica vengono ora a trovarsi del tutto isolate. La cortina di ferro non offre più scappatoie.

Adenauer ha detto che « la vera crisi di Berlino deve ancora venire »: « Quel che succede in questi giorni — ha dichiarato il Cancelliere parlando a seimila cittadini di Bonn riuniti per un comizio elettorale — costituisce appena un inizio. Kruscev vuole fare di Berlino una cosiddetta città libera, firmando un trattato di pace con le due Repubblichetedesche. Ed è qui che comincerà la crisi autentica perché noi non accetteremo "mai" le sue richieste. Prevedo l'insorgere d'una situazione critica. Ma non credo che si arriverà alla guerra ».

Stamattina, dopo una riunione del Gabinetto, Adenauer ha ricevuto l'ambasciatore russo Andrej Smirnov, rientrato improvvisamente da Mosca con un incarico di Kruscev. Il colloquio è durato un'ora. Smirnov ha rifiutato commenti, mentre Adenauer ha fornito queste indicazioni: « I problemi discussi mostrano attenta riflessione, nell'interesse della pace. Abbiamo conversato in tono pacato. Smirnov ha chiesto di vedermi ancora dopo le elezioni di settembre ».

« Smirnov ha anche assicurato che Kruscev non intende inasprire la situazione di Berlino. Da parte tedesca gli è stato risposto che non si prenderanno iniziative capaci di peggiorare i rapporti tra Mosca e l'Occidente e con Bonn in particolare ». L'ultimo chiarimento è di von Brentano, che era presente al colloqui. Le dichiarazioni sono riportate in un comunicato congiunto.

Si può arguire soltanto che Smirnov ha rilanciato l'idea del trattato di pace tedesco, sfruttando lo "choc" provocato dai fatti di Berlino. L'ambasciatore ha portato al Cancelliere un messaggio di Kruscev.

I pubblici commenti di Adenauer però non dovrebbero lasciar molte speranze a Mosca. Ne sapremo di più, forse, venerdì prossimo, quando il governo renderà una sua dichiarazione al Bundestag sulla crisi di Berlino.

Oggi il governo si è riunito per discutere le contromisure ai provvedimenti sovietici. Fra le rappresaglie ritenute in generale efficaci, c'è la denuncia dell'accordo di commercio con Pankow. E' certo però che i sovietici risponderebbero con il blocco delle vie di comunicazione con Berlino. Lo ha scritto oggi a chiare lettere la *Neues Deutschland* portavoce ufficiale di Ulbricht. C'è infatti un legame fra gli scambi di merci fra le due Germanie e la libertà delle comunicazioni con Berlino. « L'Occidente non fa nulla? Ma chiudete, va a cacciar Kennedy tacet », è il titolo allarmistico di un popolare quotidiano di Amburgo: « noi tedeschi siamo delusi ».

Si arriva a credere che gli alleati fossero stati già messi al corrente dai russi del blocco di domenica scorsa durante un colloquio di giovedì scorso del comandante delle truppe russe nella Germania Est, maresciallo Konjev, con i capi delle missioni militari delle tre potenze. L'ambasciatore americano di Bonn ha smentito che Konjev avesse informato con anticipo i capi militari delle iniziative di Kruscev. Per dissipare tutte queste perplessità dei tedeschi Adenauer ha deciso di recarsi a Berlino probabilmente la settimana prossima.

Massimo Conti

Dispacci di Guidotti a Roma sulla situazione berlinese

(Nostro servizio particolare)

Roma, 16 agosto.

Il Presidente del Consiglio, che si trova a Camaldoli da domenica sera, rientrerà a Roma entro la fine della settimana. Per i prossimi giorni è previsto anche il ritorno nella capitale dei principali « leaders » dei partiti, per cui l'attività politica riprenderà rapidamente dopo la pausa di Ferragosto. Ancora oggi Montecitorio e Palazzo Madama presentavano i portoni chiusi, mentre alla presidenza del Consiglio e alla Farnesina non si segnalavano novità.

La ripresa politica, comunque, si avrà sui temi della politica estera. Da Camaldoli il Presidente del Consiglio si tiene in contatto con Palazzo Chigi ed è informato degli sviluppi della situazione berlinese e dei rapporti internazionali attraverso i normali canali diplomatici. La informazione sulla capitale tedesca pervengono al governo italiano dall'osservatorio privilegiato di Bonn, e cioè dall'ambasciatore Rosa Guidotti il quale riassume nei suoi dispacci sia l'evoluzione della situazione berlinese sia le conclusioni del lentissimo lavorio diplomatico sollecitato dall'improvvisa chiusura dei passaggi tra i settori orientali e occidentali della città.

Il Popolo di domattina pubblica in fondo in cui critica aspramente le misure adottate dal governo di Pankow a Berlino, dalle quali, afferma, « nonostante si tratti di una flagrante violazione dell'accordo quadripartito per Berlino, i diritti della Potenze occidentali su Berlino Ovest e la libertà di traffico con l'Occidente non sono ogni menomati ».

Dopo avere rilevato il fatto che la decisione non è venuta unilateralmente dal solo governo di Pankow, ma è stata presa in modo collegiale dai Paesi del « Patto di Varsavia », *Il Popolo* così prosegue: « Si sa che il linguaggio di Kruscev non è sempre facilmente decifrabile. Non è perciò da escludere, nel caso specifico, che con quest'ultima mossa egli abbia inteso dare un « colpo di acceleratore » ai negoziati, sottolineandone dello stesso tempo la strettezza del margine e la rapida scadenza ».

« Non per nulla nei suoi colloqui al Cremlino — conclude *Il Popolo* — il nostro presidente del Consiglio esortò alla riflessione e al ripudio di pericolose mosse unilaterali ».

f. d. l.

Riunioni a Washington per discutere le contromisure

L'ambasciatore tedesco sollecita un'azione L'Inghilterra contraria a iniziative precipitose - Messaggio di Brandt a Kennedy

(Dal nostro corrispondente)

New York, 16 agosto.

« Esiste in Germania un certo disappunto per il fatto che gli occidentali non sono ancora riusciti a prendere adeguate contromisure contro il blocco operato dai comunisti. Nei confronti dei cittadini dell'Est che tentano di entrare nella Berlino Ovest. Questo stato d'animo raccomanda ovviamente una maggiore celerità di decisione. Si chiamano rifiuto il succo delle dichiarazioni fatte oggi, dall'ambasciatore germanico a Washington, William Grewe. Egli stava uscendo dal Dipartimento di Stato, dopo aver partecipato alla terza riunione alleata, frequante svoltesi in questi giorni, per discutere di Berlino, e soprattutto delle contromisure per gli arbitrari provvedimenti sovietici.

La dichiarazione dell'ambasciatore Grewe riflette, ovviamente, una posizione di intransigenza che non si sa quanto sia condivisa dagli altri alleati. Secondo informazioni attendibili tutti sarebbero d'accordo che è necessario prendere alcune misure contro i nuovi abusi della Germania dell'Est. E però, non si è affatto d'accordo — pare — sul tipo di provvedimenti necessari.

Sembra che l'ambasciatore inglese, Sir Harold Caccia, abbia sostenuto, a nome del proprio governo, una posizione nettamente ostile a quella che sarebbe stata assunta dall'ambasciatore della Germania occidentale. L'Inghilterra, insomma, non vorrebbe, per ora (e finché non sono pregiudicati i diritti delle forze di occupazione alleata), prendere iniziativa alcuna che possa rendere ancor più tesa e drammatica la dura realtà della crisi. Le contromisure, dunque, dovrebbero, per intanto, avere semmai un carattere di avvertimento.

Si sarebbe invece confermata l'utilità di una protesta indirizzata questa volta non già al comandante della zona sovietica di Berlino, ma direttamente a Mosca.

All'incontro alleato di oggi erano presenti, oltre agli ambasciatori germanico e inglese a Washington, anche quello di Francia, Claude Lebel. Per parte americana erano intervenuti il sottosegretario di Stato agli affari europei Foy Kohler, il vice segretario al tesoro, Fowler (il segretario Dillon è ancora nell'America del Sud, per la conferenza economica di Punta del Este), e Paul Nitze sottosegretario alla Difesa per gli affari esteri.

Il presidente Kennedy stamane si è incontrato con il segretario di Stato Rusk, al « breakfast ». « E' un incontro normale di ogni mercoledì », si è detto. E' però confermato che anche stamane, i due massimi responsabili della politica americana si sono occupati soprattutto di Berlino.

Stasera, in risposta alle frasi dell'ambasciatore germanico, denuncianti un « certo disappunto » dei tedeschi dell'Ovest, i portavoce del Dipartimento di Stato hanno insistito nel precisare che tutti sono d'accordo sull'opportunità di contromisure. Ma qui sta il punto: non si sa ancora quali prendere.

La Casa Bianca e il Dipartimento di Stato, per il momento, si sono rifiutati di far commenti circa una lettera non ancora arrivata di Willy Brandt, sindaco di Berlino, al presidente Kennedy. In essa Brandt avrebbe detto che Berlino, anziché parole, aspetta fatti.

In Germania, si commenta a Washington, vi è una campagna elettorale in atto. Questo aiuta a spiegare molte esitanze. In realtà la crisi di Berlino è tale che i suoi sviluppi possono comportare conseguenze di una gravità tale da sconsigliare agli alleati misure precipitose, le quali sarebbero soltanto indizio di debolezza, anziché di forza. Farebbero cioè il gioco dei comunisti e dei loro ricatti, anziché della pace.

Antonio Barolini

SOME RIGHTS RESERVED